

L'unità di ricerca di Napoli

Come scrive C.F. Grosso (1996, p. 31) "...coscienza medica, coscienza giuridica e coscienza sociale sembrano avere ormai recepito come dato assolutamente legittimo la necessità di contemperare le esigenze della tutela della vita con quelle della tutela di una vita dignitosa".

In questo senso, il tema del diritto alla vita viene necessariamente posto dalle più moderne tecnologie applicate alla medicina al centro di un'operazione di bilanciamento che include la sacralità e l'incondizionata tutela riservata dall'ordinamento costituzionale alla vita da un lato, ed il grado di incidenza che tale approccio può avere sulla autonomia individuale dall'altro.

In assenza di una disciplina *ad hoc* sulle pratiche eutanasiche, occorre in primo luogo verificare se la legislazione riferibile al tema esaminato, manifestando un "quadro di estremo rigore" (TRIPODINA, 2005, p. 597) nel sanzionare penalmente qualsiasi condotta (sia essa riconducibile all'omicidio comune, all'omicidio del consenziente, o all'aiuto al suicidio) diretta ad anticipare la fine biologica della vita umana, sia ancor in grado di comprendere le (e di rispondere adeguatamente alle) domande e alle istanze di tutela (della vita e della dignità umana) che risultano implicate nella cruciale questione della configurabilità o meno di un diritto a decidere di porre fine alla propria esistenza.

Di fronte ad un dato costituzionale suscettibile di letture non del tutto univoche, le tesi espresse dalla dottrina sono contrastanti.

C'è chi dalla lettera degli artt. 2 e 32 Cost. enuclea i principi supremi di tutela della inviolabilità della salute dell'individuo e di intangibilità della dignità umana, tesi a dimostrare che il Costituente avrebbe inteso tutelare, contro qualsiasi modalità di aggressione la sacralità della vita in quanto tale, concepita come diritto alla esistenza fisico-biologica, e dunque anche la vita malata, "definitivamente compromessa o carica di sofferenza" (A. SCALISI, 1990, p. 115).

Ma non manca chi ritiene che l'invulnerabilità della vita umana non sia di per sé in grado di chiudere in via assoluta ogni riflessione sulla configurabilità di un diritto a morire.

E in questo filone rientrano coloro che ritengono incompatibile con la Costituzione solo la c.d. eutanasia attiva e l'aiuto al suicidio, sottolineando la differenza fra il lasciarsi morire e l'essere aiutati a morire.

In questo scenario, il progetto di ricerca muove dal dato normativo costituzionale per indagare se le opzioni regolative individuate dal legislatore penale rappresentino l'unica soluzione compatibile con il tessuto di valori che la Carta fondamentale pone a tutela dell'individuo, o se nelle maglie del sancito primato della persona umana siano rintracciabili utili 'ancoraggi' costituzionali idonei a legittimare un diverso contemperamento del valore della vita in rapporto al carattere di essenziale 'dignitosa' che ad essa deve appartenere per potersi definire tale.

In altre parole, il nodo problematico che il tema dell'eutanasia pone ai giuristi "è se sia possibile leggere la Carta fondamentale alla luce di un'interpretazione evolutiva" (TRIPODINA 2005, p. 599) i parametri di riferimento per affrontare, nel rispetto del nucleo essenziale dei diritti alla vita e ad una esistenza dignitosa, una realtà in cui il progresso scientifico rende indispensabile una specifica disciplina che regoli gli interventi della tecnica medica nella fase finale della vita dell'uomo.

E, in effetti, un intervento legislativo si pone come non più rinviabile, pena la conseguenza di lasciare al giudice il compito e la responsabilità di fornire soluzioni per situazioni concrete che nella loro drammaticità e densità di implicazioni sfuggono ai rigidi schemi oggi prefigurati dal legislatore.

Alla luce di queste indicazioni e di questi possibili indirizzi di ricerca, l'unità operativa proverà in primo luogo ad analizzare le implicazioni e le interpretazioni dei numerosi riferimenti costituzionali (interni e comparati, oltre che europei) riferibili al tema dell'eutanasia, concentrandosi soprattutto sull'approccio riservato dal costituzionalismo (interno ed europeo) al valore della vita, al rispetto della dignità umana e dell'autodeterminazione del singolo.

Nell'ambito di questi approfondimenti si inseriranno la Dottoressa Lucia Scaffardi e la dottoressa Paola Torretta dell'Università degli studi di Parma, precedente sede universitaria del coordinatore dell'unità di ricerca e dove da tempo è stata avviata una approfondita riflessione su queste

tematiche. Esse si propongono di analizzare (sempre nella prospettiva interna e comparata) l'orientamento giurisprudenziale e le soluzioni prospettate di fronte ai più attuali e difficili quesiti che emergono nel momento in cui le più moderne scienze vengono ad incidere sul valore della vita. Un passaggio questo nel quale ci si intende avvalere anche dell'ausilio di esperti "non giuristi" presenti sul territorio, il cui qualificato contributo è richiesto dalla alta tecnicità degli argomenti affrontati che richiede un continuo dialogo e aggiornamento con metodologie eterogenee.

Infine l'unità operativa proverà ad individuare anche fra i possibili modelli di politica legislativa quelli più idonei ad intervenire sulla tematica dell'eutanasia non solo con riguardo alla disciplina dei limiti e degli spazi di ammissibilità o di divieto di pratiche eutanasiche, ma anche nel campo della garanzia delle condizioni materiali che assicurano un dignitoso livello di qualità della vita del malato, tale da rendere effettivo (almeno sul piano delle garanzie di vita in condizione di non sofferenza, di assenza di dolore.....) il valore della sacralità della vita.